

I clan catanesi a Taormina e Giardini

Messina. Avevano il monopolio della droga tra Giardini Naxos e Taormina i clan catanesi Cintorino-Cappello e Santapaola-Brunetto. E quando d'estate le spiagge si riempivano di turisti sotto gli ombrelloni non arrivavano soltanto bibite ghiacciate per combattere la calura, ma anche i pacchetti di "roba". E i guadagni aumentavano. Avevano il monopolio non solo nella droga ma dettavano le loro condizioni mafiose anche nel giro delle estorsioni ai commercianti. E sono arrivati a chiedere il pizzo perfino ad alcuni gestori del noleggio-barche dell'Isola Bella, uno dei luoghi turistici più noti al mondo. La frase tipica, quando bisognava terrorizzare le vittime, era sempre la stessa: «... sto salendo con tre compagni miei catanesi». Oppure dicevano: «... servono per i carcerati». E le vittime, in silenzio, pagavano. Tra il 2020 e il 2022 i due clan rifornivano l'intera area ionica del Messinese, anche attraverso la "mediazione" di alcuni personaggi di rilievo che avevano impiantato la loro base operativa tra Giardini Naxos e Taormina. Confermando oltretutto, ancora una volta, la storica predisposizione dei gruppi etnei a conquistare spazio e affari lungo l'intera zona ionica. Erano sostanzialmente due le associazioni tratteggiate nelle carte giudiziarie, una operativa a Messina e l'altra a Catania. E due erano gli "uomini forti". Il catanese 45enne Riccardo Pedicone, ritenuto associato al clan Cappello, che s'era trasferito armi e bagagli a Giardini Naxos, dove aveva pure avviato due attività "regolari": un negozio di abbigliamento e un noleggio-biciclette. E il 32enne Filippo Christopher Cintorino, che è nato a Taormina e risiede a Calatabiano, nipote del boss Antonino Cintorino. Un altro elemento di spicco secondo gli inquirenti era il 53enne Giuseppe Raneri, detto "Peppe Castelmola", anche lui residente a Calatabiano. C'è questo e tanto altro tra le carte giudiziarie della maxi operazione dei Carabinieri e della Guardia di finanza coordinata da due procure siciliane, quella di Messina diretta da Antonio D'Amato e quella di Catania diretta da Francesco Curcio. I numeri parlano di 65 indagati complessivi per due ordinanze di custodia cautelare, con 35 persone raggiunte dalle misure cautelari, 26 in carcere e 9 agli arresti domiciliari (per quattro indagati la misura del carcere è scattata in entrambe le ordinanze di custodia). E tutto è partito da un'indagine dei carabinieri della Compagnia di Taormina, che lavorando per ricostruire i retroscena di una rapina piuttosto cruenta, con armi vere a corredo, avvenuta a Giardini Naxos nel febbraio del 2020 in una sala giochi di Giardini Naxos, si sono resi conto che si trattava di professionisti e non dei soliti "ragazzi". E che dietro c'era molto altro. Così il primo nucleo investigativo è stato via via sviluppato fino a coinvolgere le due procure di Messina e Catania, con il coordinamento del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo. Non è accaduto spesso, in passato. Ma forse questa indagine può fare da apripista per altre interazioni territoriali. Se la mafia cambia e s'interseca in territori diversi deve cambiare per forza di cose anche la risposta investigativa.

Pedicone «giocava coi bambini»

Proprio dalle intercettazioni dei carabinieri è emerso come dai vertici del clan Cappello di Catania fosse stata imposta la presenza di Pedicone a Giardini Naxos (di

lui parla anche il pentito etneo Carmelo Porto). Era lui che, secondo il linguaggio criptico utilizzato dagli indagati, «avrebbe dovuto “giocare” in quel “paese” con i “bambini”, espressione quest’ultima che gli investigatori ritengono sia stata adoperata per indicare i sottoposti nell’ambito del gruppo criminale». E nel ragionare sulle dinamiche interne alla consorteria, gli indagati si definivano «tutti una cosa», un’espressione che rafforzava il vincolo associativo. Le carte giudiziarie parlano di due gruppi criminali dediti costantemente per almeno due anni al traffico di droga, con un vertice definito e ruoli suddivisi tra fornitori, corrieri, vedette, gestori delle basi operative e della “cassa”. Smerciavano nel territorio ionico della provincia messinese cocaina, marijuana e hashish, avvalendosi anche di basi logistiche: prima un’officina meccanica e poi un bar di Giardini Naxos. E sono stati chiariti anche i contorni su un pestaggio, eseguito su ordine di Pedicone, a pusher che avevano trattenuto per loro la droga, o erano “insolventi”, oppure ritardavano nei pagamenti dei guadagni derivanti dallo spaccio.

Spinella faceva anche il “paciere”

Dalle indagini è emerso che Mariano Spinella aveva assunto il ruolo di promotore e reggente del clan Cintonino, mentre Riccardo Pedicone, braccio destro del boss Mario Pace del clan Cappello, rappresentava il referente della zona ionica per il gruppo mafioso etneo. Tra i personaggi considerati “emergenti” sono citati Alessandro Galasso, Diego Mavilla, uomo di fiducia di Pedicone, e Christopher Filippo Cintonino, nipote dello storico boss Antonino, che avrebbe gestito «un mercato operativo a “ciclo continuo” di cocaina, hashish e marijuana», grazie a una diffusa rete di spacciatori. La droga veniva chiamata in modo criptico, parlandone come di attività legate a un allevamento di cani o come una nota bevanda gassata, e utilizzando telefoni dedicati e applicazioni di messaggistica non intercettabili con le comuni tecniche, per tentare eludere le indagini. Il gruppo Cintonino aveva organizzato un ramificato controllo del territorio, attraverso una metodica attività estorsiva nel comprensorio di Calatabiano, in provincia di Catania, e anche nei comuni della fascia ionica etnea e messinese. Le vittime erano imprenditori edili, dei trasporti e anche di attività turistico-ricettive. «Il significativo riscontro della forza d’intimidazione territoriale del clan - scrive la Dda - si desumerebbe inoltre dalle richieste di intervento rivolte al “reggente” del sodalizio, Mariano Spinella, per dirimere controversie insorte tra sodali e tra questi ultimi e soggetti esterni all’organizzazione, per le questioni più varie, da quelle di carattere economico a quelle sentimentali».

La droga al cimitero

Durante le indagini sono stati monitorati diversi episodi di approvvigionamento e di cessione di droga, che hanno portato, complessivamente, all’arresto in flagranza di cinque indagati e al sequestro di circa 13 chilogrammi di cocaina, 55 chilogrammi di hashish e di 72 chilogrammi di marijuana. Significativo è risultato il ritrovamento di una grande parte della droga sequestrata nel cimitero di Giarre, che è risultato essere una delle basi operative e di deposito del gruppo criminale. La droga la nascondevano nei loculi di notte.

Le mani su Isola Bella

Uno dei filoni investigativi ha riguardato l'attività estorsiva esercitata nei comuni della fascia ionica della provincia di Messina e nelle zone limitrofe da Pedicone per il clan Cappello, nonché da referenti dei Cintorino e dei Brunetto Santapaola. Prese di mira erano soprattutto le imprese impegnate nel settore delle escursioni turistiche svolte con barche a Isola bella. Ed era frequente il ricorso a intimidazioni e danneggiamenti. Ma c'è un passaggio ulteriore documentato dalle indagini, ovvero quello della mafia che si fa impresa "legale". Dopo aver cacciato alcuni imprenditori dalla zona più esclusiva di Taormina, la mafia catanese è riuscita a diventare impresa, gestendo direttamente gli enormi guadagni generati dall'enorme flusso di turisti che ogni anno, da marzo a ottobre, visitano una delle spiagge più belle al mondo.

Mafia e politica

La mafia fa politica, non ha mai smesso di farlo. L'indagine ha documentato come Riccardo Pedicone, braccio destro del boss del clan Cappello, attivo a Giardini Naxos, in occasione delle elezioni regionali del settembre 2022 si è adoperato per supportare la campagna elettorale di una candidata catanese per l'Assemblea regionale siciliana. Le risultanze investigative, sottolineano le due procure, «seppure non abbiano consentito di configurare a livello di gravità indiziaria il patto utile a integrare il reato di scambio elettorale politico mafioso», hanno permesso, comunque, di acquisire «ulteriori elementi indiziari in ordine al riconoscimento mafioso di Pedicone, in grado di assicurare l'appoggio elettorale anche in occasione di elezioni di livello regionale».

Nuccio Anselmo